

## *Le mani dei magistrati sulla stampa italiana*

Piero Gobetti non perdeva occasione per sostenere che Mussolini non aveva l'animo del tiranno. Erano invece gli Italiani che possedevano quello dello schiavo. Tra costoro egli amava prendere di mira soprattutto gli intellettuali per il loro servilismo nei confronti del regime fascista, nonché i vari "scribi", cioè i giornalisti, che anche allora non scherzavano nel mettersi al servizio dei potenti di turno. Per carità, non tutti i giornalisti oggi in attivo presso le principali testate ebbero ruoli da protagonisti nel corso dell'operazione mediatico-giudiziaria di "Mani pulite", né sono oggi direttamente collegati con l'unica vera opposizione al governo Berlusconi, cioè con la magistratura. Ma quando il più diffuso quotidiano italiano, il Corriere, è costretto a pubblicare sul tema delle intercettazioni in prima pagina (10 giugno), due articoli di fondo, l'uno affidato ad una firma "storica" come quella dell'ex-direttore Ostellino e l'altra a Luigi Ferrarella, redattore per i servizi giudiziari interni, esistono solo due spiegazioni. La prima riguarda la circostanza che il quotidiano, su un tema cruciale come quello riguardante la libertà dei cittadini, non riesce ad esprimere una posizione chiara ed univoca; la seconda dimostra che la pressione lobbistica a favore della magistratura è talmente forte all'interno del giornale da richiedere una adeguata e perentoria visibilità.

Si tratta d'una pressione che puntualmente si manifesta anche sul quotidiano concorrente, cioè su Repubblica, dove i noti redattori giudiziari Carlo Bonini e Giuseppe d'Avanzo non solo marciano tra di loro in perfetta sintonia ma si dimostrano sempre sensibili al grido di dolore della magistratura ogniqualevolta si sente minacciata nel suo potere di vita e di morte. Non occorre infatti essere esperti di filologia per capire che quel martedì 10 giugno, tanto l'articolo di Ferrarella quanto quello di Bonini venivano utilizzando le stesse fonti, gli stessi argomenti e le stesse cifre per sostenere che, in fatto di intercettazioni, l'Italia non solo si trova in linea con gli altri Paesi europei ma addirittura, come sostiene Bonini, è all'avanguardia «tra le più garantiste d'Europa, sia nella fase in cui l'intercettazione viene disposta (su richiesta del pubblico ministero, la autorizza un gip, fissandone tempo e limiti) che in quella in cui viene conclusa (vengono trascritte soltanto intercettazioni ritenute rilevanti e solo una parte viene messa a conoscenza)». Non è forse l'Italia la patria del diritto?

L'assonanza tra i due articoli è significativa e sconvolgente. Scrive infatti Ferrarella: «Che le intercettazioni siano il 33% della spesa della giustizia come qualcuno ha cominciato a dire e tutti ripetono poi a pappagallo, è un colossale abbaglio: per il 2007 lo Stato ha messo a bilancio

della giustizia 7 miliardi e 700 milioni di euro, mentre per le intercettazioni si sono spesi non certo 2 miliardi abbondanti ma 224 milioni. Le intercettazioni pesano davvero per un terzo, ma su un sottocapitolo del bilancio della giustizia: quello che sotto il nome di *spese di giustizia* ricomprende anche i compensi a periti e interpreti, le indennità ai giudici di pace e onorari, il gratuito patrocinio, le trasferte della polizia giudiziaria». Lo stesso giorno su Repubblica Bonini ribadiva come un pappagallo lo stesso concetto sostenendo: «Il bilancio per la giustizia del 2007 è stato di 7 miliardi di euro, di cui 224 milioni per intercettazioni non rappresentano evidentemente il 33%. Al contrario, questa cifra è un terzo di uno dei capitoli di bilancio del Ministero riguardante le cosiddette spese obbligatorie e sul quale gravano anche i consulenti ed i periti». Come si può notare i due articoli sembrano fotocopiati da un unico testo che forse è stato elaborato presso una qualche procura nostrana.

Certo, per una magistratura la cui propensione ad un lavoro materiato di indagini severe e minuziose è sempre stata scarsa, il ricorso alle intercettazioni rappresenta una sorta di scorciatoia di facile e proficua realizzazione. Ma il prezzo che i cittadini italiani continuano a pagare sul piano della loro *privacy* e della loro libertà sono altissimi. Giustamente il ministro Alfano ha sottolineato che 125.000 intercettazioni all'anno rappresentano una cifra che non è giustificata e che costituisce un record mondiale, visto che negli USA se ne fanno nello stesso tempo solo 1.700, in Svizzera 1.300, in Olanda 3.700, in Francia 20.000. Per i nostri giornalisti giudiziari anche la somma di 224 milioni di euro spesi ogni anno per le intercettazioni sono poca cosa, ma essi si guardano bene di aggiungere che è una spesa in continua ed allarmante crescita avendo avuto dal 2003 al 2006 un incremento del 50%. Il dramma vero del nostro Paese è che, a cominciare dai giornalisti giudiziari, è scarsamente diffusa ogni forma di cultura liberale. La quale, come osserva Ostellino, dovrebbe sollecitare ogni italiano ad affermare con forza che «sono preferibili dieci colpevoli in libertà a un solo innocente coinvolto nel sistema di prevenzione e repressione del crimine».

*Sandro Fontana*